

Premio nazionale Gentile da Fabriano

Attività espositiva

“Liberarti”

Mostra del libro d’arte

unaluna

Museo della Carta e della filigrana

2007

Pino Guzzonato

Carta & Scarto

Mostra di opere su carta

Museo della Carta e della filigrana

2008

Giorgio Cutini

Ciò che si rivela

Opere fotografiche 1972 - 2010

Museo della Carta e della filigrana

2010

Giacomo Ilari

Paesaggi marchigiani

Opere fotografiche

Palazzo Chiavelli

2011

Enzo Carli

Archeologia dei sentimenti

Opere fotografiche

Oratorio del Gonfalone

2012

“Passaggio di frontiera”

Opere fotografiche, 1995 - 2004

Museo della Carta e della filigrana

2013

Eriberto Guidi

Venezia, la nitidezza dei sogni

Opere fotografiche

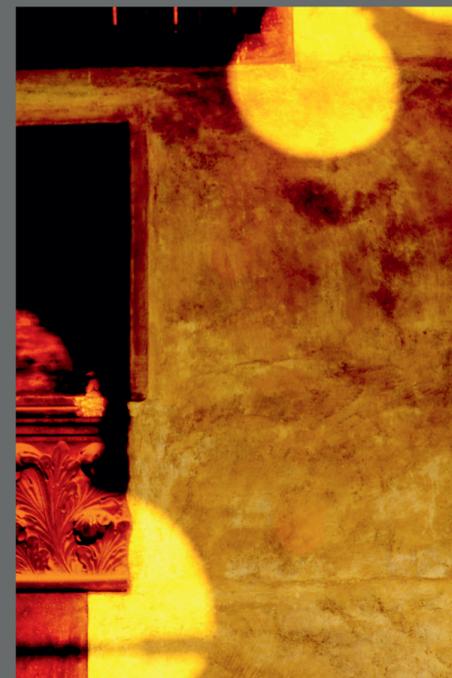
Oratorio del Gonfalone

2014

ISBN 978-88-392-0990-0

ERIBERTO GUIDI

ENEZIA LA NITIDEZZA DEI SOGNI



QuattroVenti

Premio nazionale Gentile da Fabriano

ERIBERTO GUIDI

ENEZIA, LA NITIDEZZA DEI SOGNI

QuattroVenti - Premio nazionale Gentile da Fabriano

ERIBERTO GUIDI

**VENEZIA
LA NITIDEZZA DEI SOGNI**



Eriberto Guidi

ERIBERTO GUIDI

VENEZIA
LA NITIDEZZA DEI SOGNI

a cura di Galliano Crinella

con una poesia di Eugenio De Signoribus
e un testo critico di Daniela Simoni



Premio nazionale Gentile da Fabriano

Premio nazionale Gentile da Fabriano

XVIII edizione 2014

ERIBERTO GUIDI

VENEZIA

LA NITIDEZZA DEI SOGNI

Fabriano, *Oratorio del Gonfalone* (g.c.)
4 - 26 Ottobre 2014

a cura di Galliano Crinella

Collaborazioni

Museo della Carta e della filigrana
Fotoclub "Arti Visive" di Fabriano BFI - Fabriano

Patrocini

Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
Regione Marche, Comune di Fabriano

ISBN 978-88-392-0990-0

@ 2014 QuattroVenti
Premio nazionale Gentile da Fabriano

Diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo, riservati per tutti i paesi.



Prefazione

di Galliano Crinella*

Siamo ben lieti di ospitare, in occasione della diciottesima edizione del *Premio Nazionale Gentile da Fabriano*, la Mostra di Eriberto Guidi, *Venezia, la nitidezza dei sogni*, e di pubblicare, in coedizione con QuattroVenti, il volume fotografico che contiene le opere esposte dal fotografo fermano all'Oratorio del Gonfalone. Ci piace far rilevare la felice continuità con la Mostra promossa lo scorso anno, *Passaggio di frontiera. Opere fotografiche 1995 - 2004*, che ha permesso di ricostruire la decennale ricerca artistica del gruppo dei fotografi raccolti, nella città di Senigallia, attorno al maestro Giuseppe Cavalli, prima, e successivamente attorno a Mario Giacomelli, il suo erede più conosciuto ed originale.

Eriberto Guidi è nato, ha operato ed opera a Fermo, l'altra "città della fotografia" delle Marche, che ha visto la presenza di un grande personaggio, quale è stato Luigi Crocenzi, la cui opera Guidi ha saputo proseguire con rigore e con uno stile del tutto personale. Con lui la città di Fermo tiene viva, insieme con Mario Dondero, la sua importante tradizione fotografica e contribuisce a fare della nostra regione un polo di assoluto rilievo nel panorama della ricerca artistica contemporanea.

Il volume è reso più fecondo dalla poesia di Eugenio De Signoribus che segue e dalla nota critica di Daniela Simoni che appare nella postfazione. Ad entrambi un vivo ringraziamento per la pregevole collaborazione. I due scritti ci introducono bene, mediante differenti modalità espressive, nel racconto fotografico di Guidi su Venezia e ne esprimono sensibilmente il valore con autorevoli argomentazioni e riferimenti.

Mi limito dunque, in apertura del volume, solo ad alcune brevi annotazioni introduttive. Quarantasei immagini - tante sono le opere in mostra e qui riprodotte - pensate e realizzate per conferire nuova luce a Venezia, città di nobilissima storia, l'antica per eccellenza, e a farne veramente un "luogo del cuore". Le opere di Guidi scavano nei particolari, ci presentano immagini come miniature di realtà che solo un'acuta poeticità della visione ha permesso di cogliere. Alcune delle immagini sembrano voler sottolineare la condizione di decadenza della città lagunare, ma sappiamo che tale condizione è, pur sempre, la ragione stessa del suo perdurante fascino. E la decadenza viene rappresentata qui in singolare contrapposizione con la magniloquenza, con "la forza interiore" del colore, elemento vitale che Guidi aggiunge magistralmente ai suoi scatti, animandoli fortemente e creando un sinergico, profondo impatto sull'occhio e sulla mente. E sembra uscirne ribadita l'affermazione di Paul Klee: "Il colore è il luogo in cui l'universo e la mente s'incontrano".

* Presidente del *Premio nazionale Gentile da Fabriano* - Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"

Scorrendo la sequenza delle foto possiamo scoprire una Venezia ben diversa da quella dei cosiddetti 'mostri galleggianti', le grandi navi che attraversano il Canale della Giudecca con immensi carichi di turisti, il cui passaggio quotidiano non è sfuggito al vigile sguardo di Gianni Berengo Gardin.

Gli edifici, le pietre, gli scorci, l'ambiente marino di Venezia sembrano asurgere a nuova vita. Ricordo le scarne e penetranti immagini che negli anni novanta Guidi aveva dedicato a Gubbio, città umbra, medioevale, un modello di strutture architettoniche, civili ed ecclesiastiche. *L'immortalità della pietra* è il titolo del volume che raccoglieva quelle foto, corredato da un monito di Hermann Hess: "Tutto resta assopito nell'illusione delle cose, fino a che tu, con la tua corrente ad alta tensione, non lo investi con la lampeggiante 'realtà'". Con il suo appassionato lavoro su Venezia, Guidi porta ad una soglia di eccellenza l'interesse per le identità urbane e paesaggistiche, ma ora con la significativa novità del colore.

Con l'utilizzo pieno del colore egli si muove all'interno del grande capitolo del pittoricismo fotografico, dandoci un chiaro esempio di come sia possibile fare di una fotografia una pittura. Vi è, come ha sottolineato Oscar Gustave Rejlander, uno stretto legame tra le due esperienze artistiche: "Sia la ideazione di una fotografia, quanto la sua composizione, la distribuzione delle ombre e delle luci e tutti gli aspetti essenziali alla produzione di una buona fotografia esigono gli stessi procedimenti mentali, lo stesso trattamento artistico e l'accurata elaborazione richiesti da un quadro dipinto". Il soggetto fotografico, in un intreccio talvolta surreale di realtà e fantasia, parte dal dato ma viene poi, come dire, trasformato, composto ad arte dal fotografo. Ne nasce un'altra maniera di vedere, affascinata dai particolari e da fortissime proiezioni cromatiche.

La fotografia mostra così la sua natura più vera: non semplice copia del reale, ma atto di trasformazione, di ri-produzione e ri-creazione. In questo racconto per immagini non c'è presenza dell'uomo, ma non ne soffre l'insieme. Cosa potrebbe aggiungere la figura umana alla rappresentazione di un luogo ove tutto sembra dipinto, attraversato da ombre luminose, scintillii e riflessi dell'acqua? Venezia mette a disposizione un contesto ideale per poter raffigurare il legame di realtà e finzione, illusione e realtà, così centrale nell'atto fotografico. Guidi vi ritrova l'ideale dell'immaginazione e del sogno, una dimensione quasi metafisica. È un modo di fare fotografia che ben si connette con il suo spirito creativo, con il giovanile desiderio di innovazione nella ricerca visiva e nell'interpretazione della realtà. Così l'artista fermano percorre, con approccio 'poetico' ma fino in fondo, vale a dire fino alle sue più recenti conquiste, quello sviluppo della tecnologia che sta a fondamento dell'invenzione stessa della fotografia, facendo pienamente suoi, dopo la decennale fase "purista" del bianco e nero, l'uso del colore e le nuove tecnologie digitali, un traguardo con cui non potrà non fare i conti un'arte che, per sua stessa natura, è definita "arte industriale".

Nel dedalo

Il dedalo d'indizi e di dettagli
un viaggio pare dentro un sogno

d'abbagli e turbamenti
tra lamine d'oro e buchi e crepe

tra resti e abbandoni... e solo un occhio
custode della vista prodigiosa...

dove ci fu vita umile e grandiosa
ora regna l'assenza

nella forma preziosa
delle cose ricreate...

vele di pece e scafi scuri
o ali di angeli caduti

sospesi sulla soglia dell'acqua
brulicante di riflessi perduti...

ma i lari domestici sui muri
e le tendine schiuse alla finestra

invocano un'anima dentro le case
oltre la ferita del tempo...

forse c'è ancora un respiro
all'uscita, al risveglio

Eugenio De Signoribus

*(appunti per la foto-pittura di Eriberto Guidi
giugno 2014)*

opere fotografiche

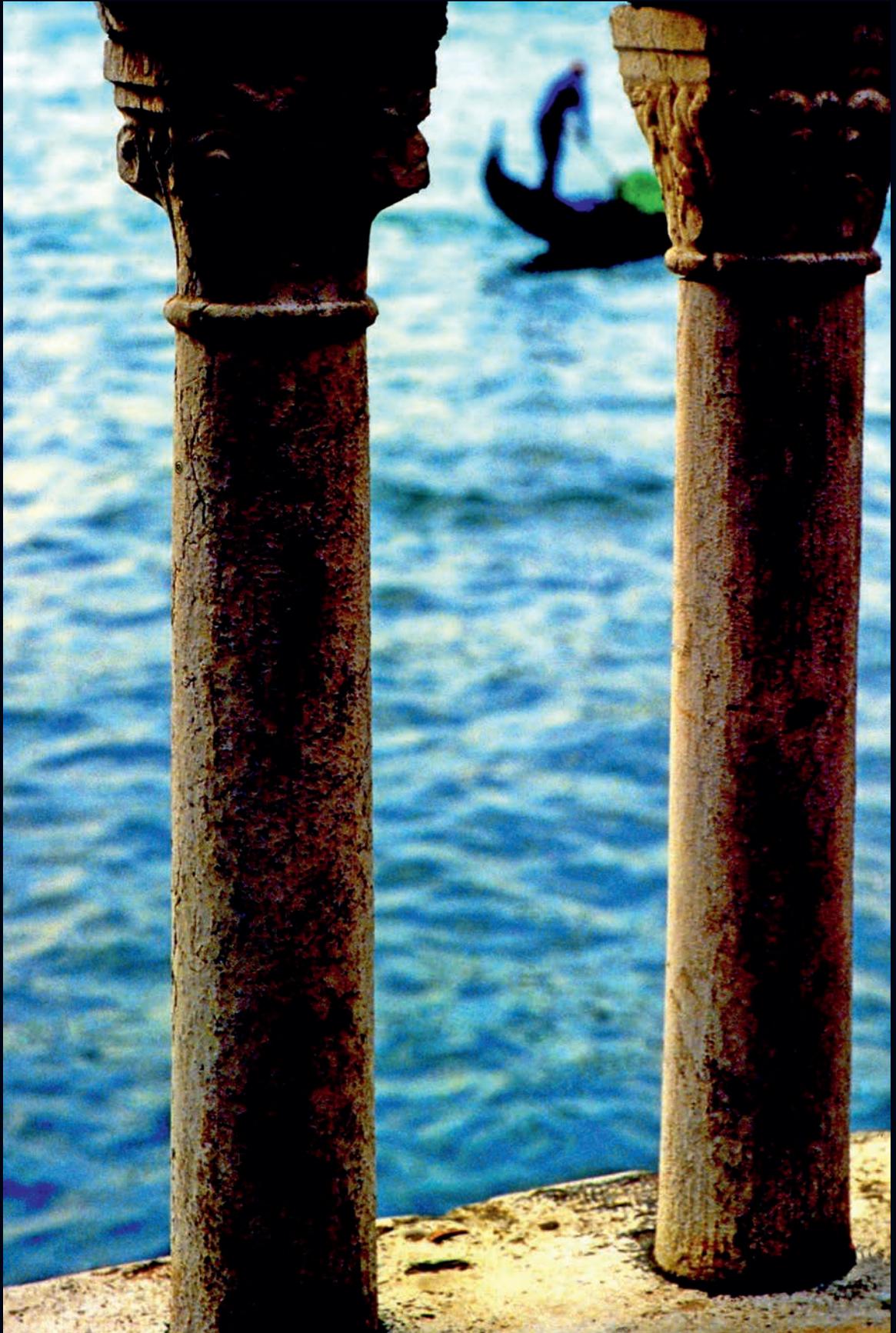
ERIBERTO GUIDI

























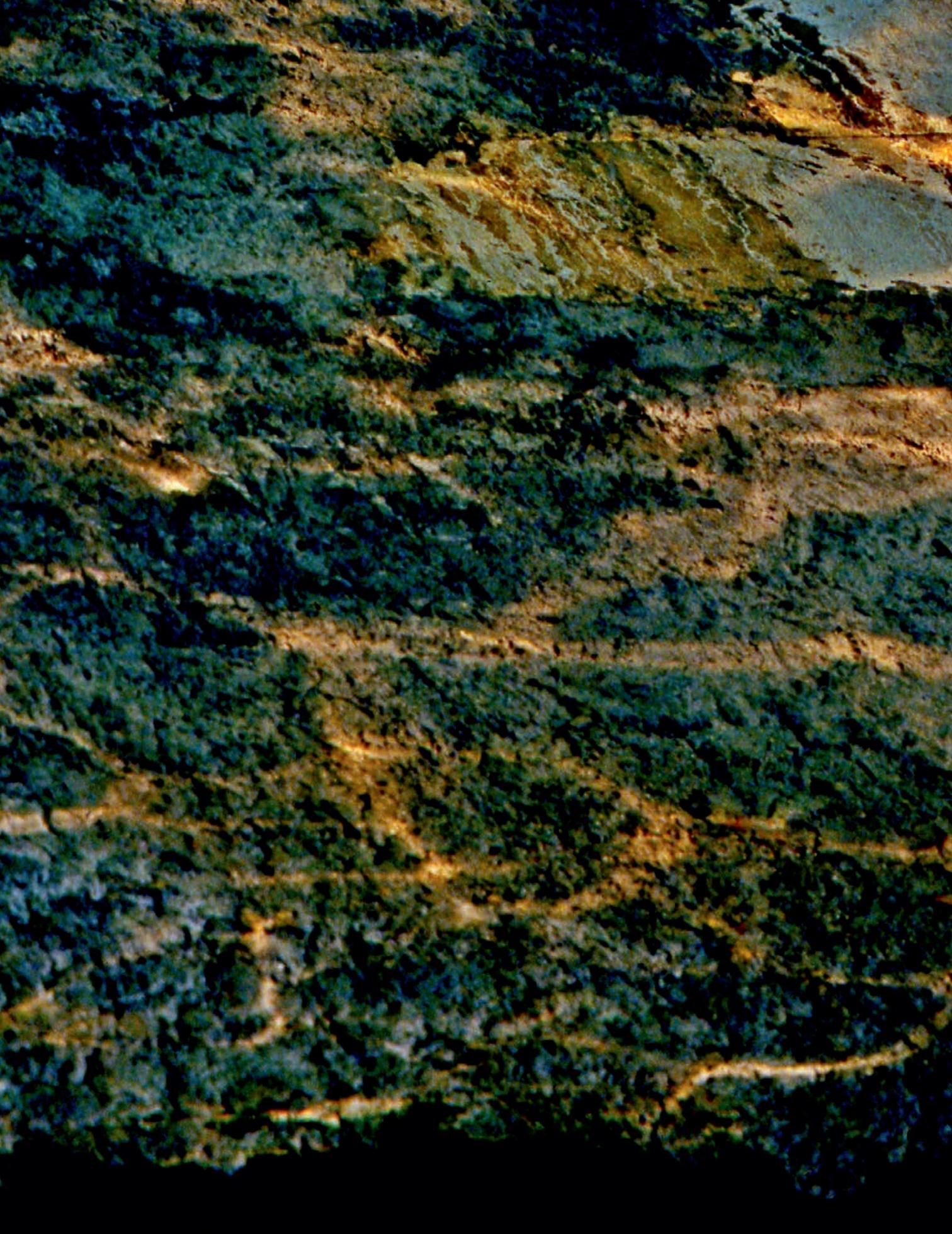






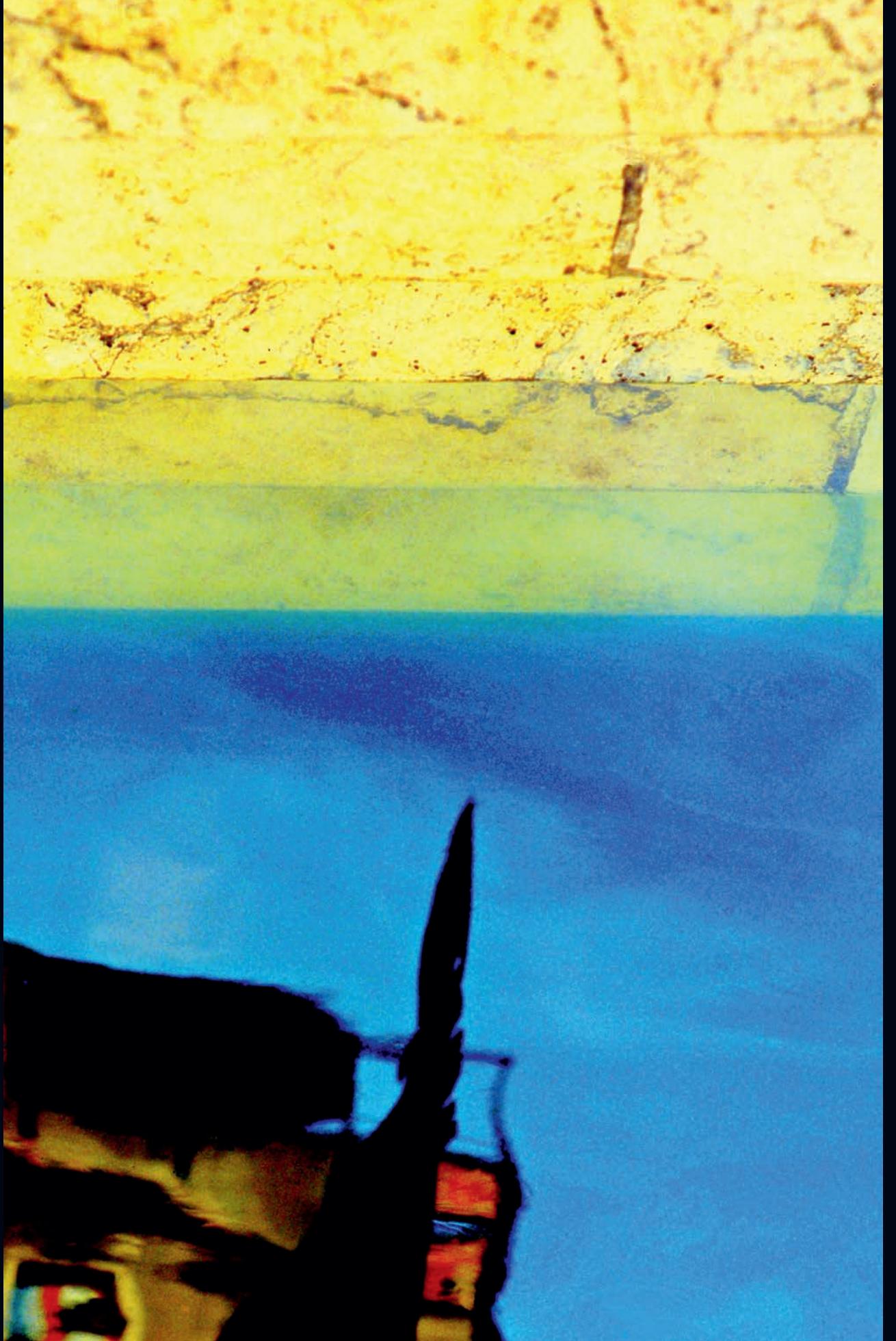










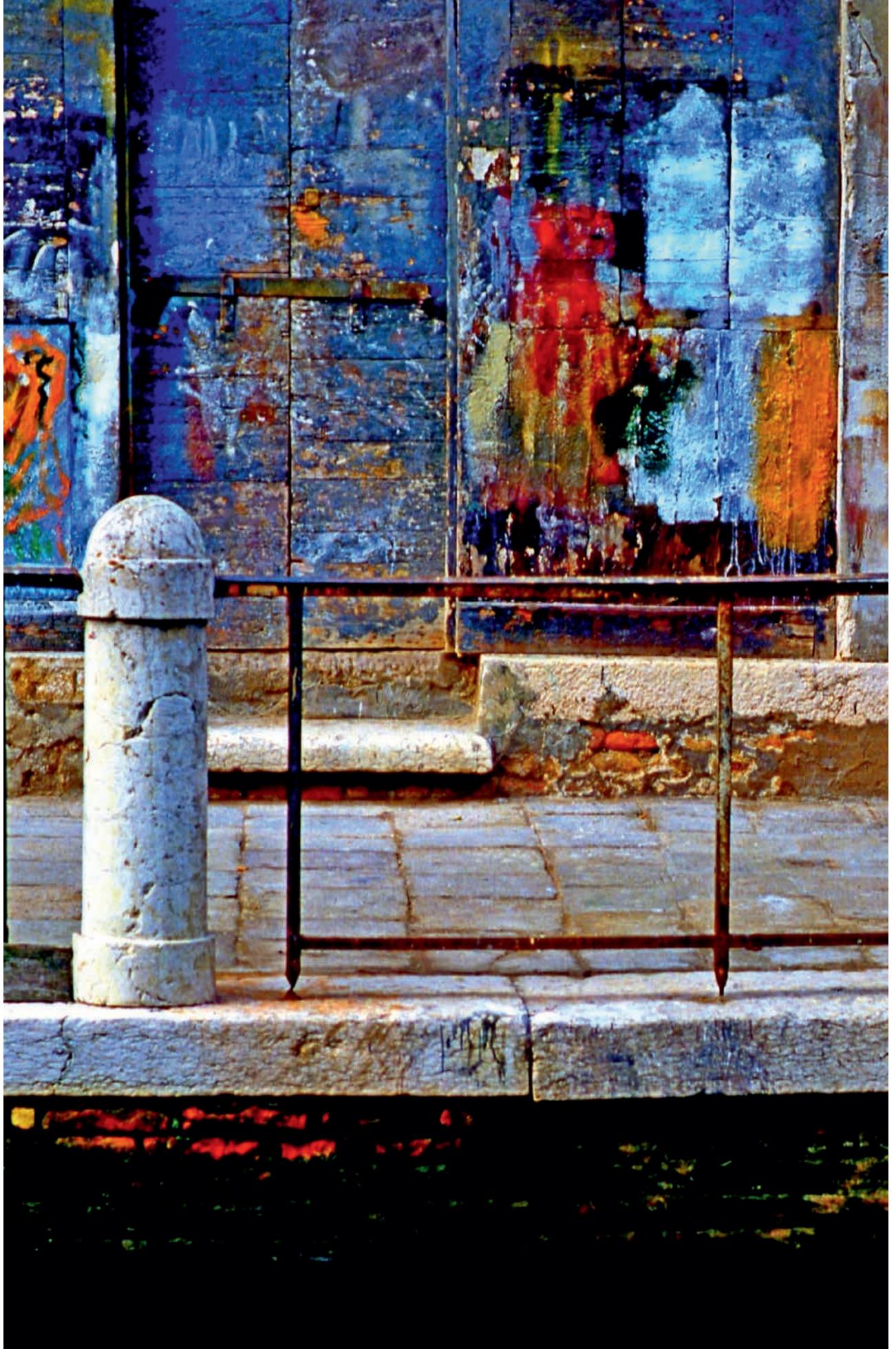














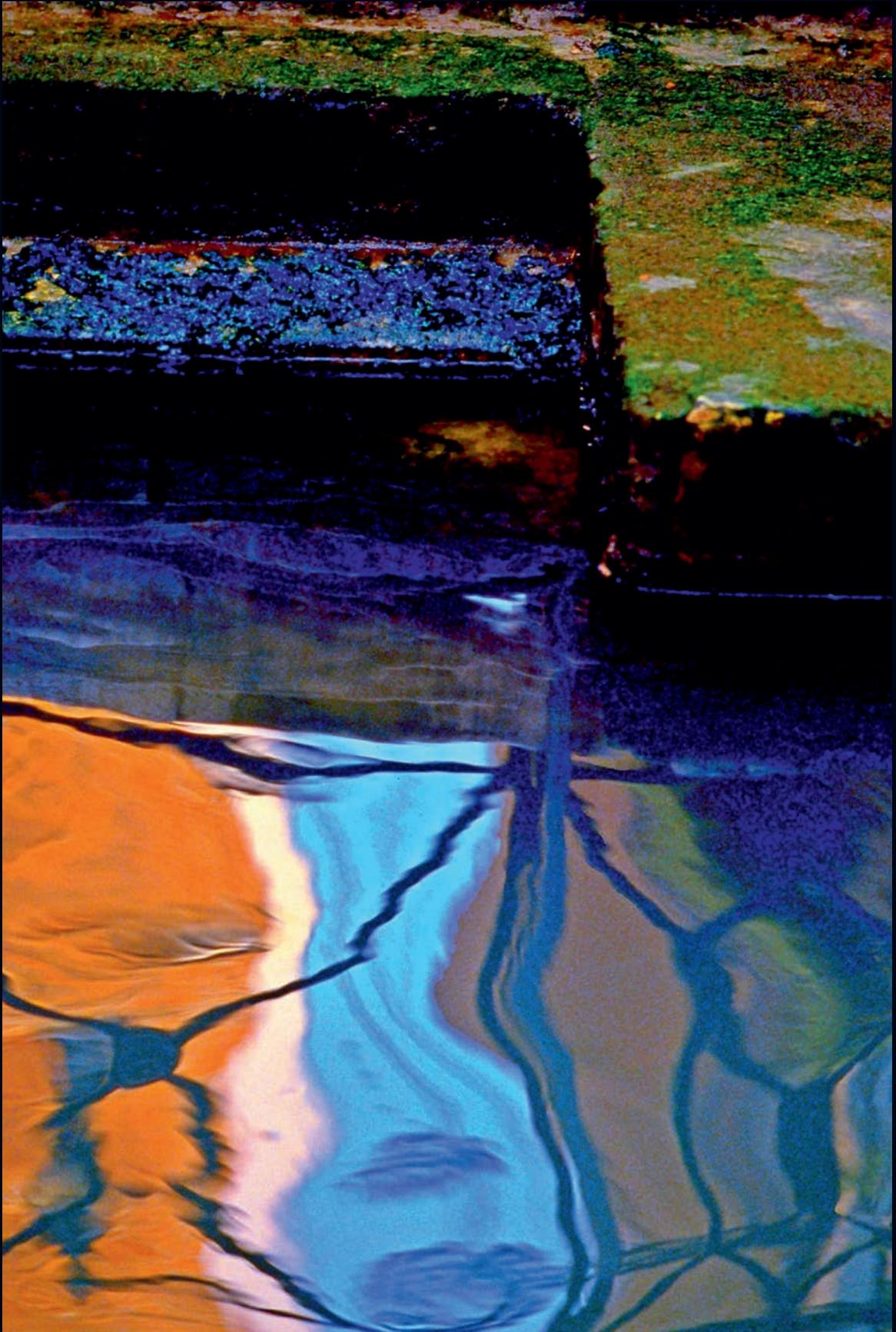










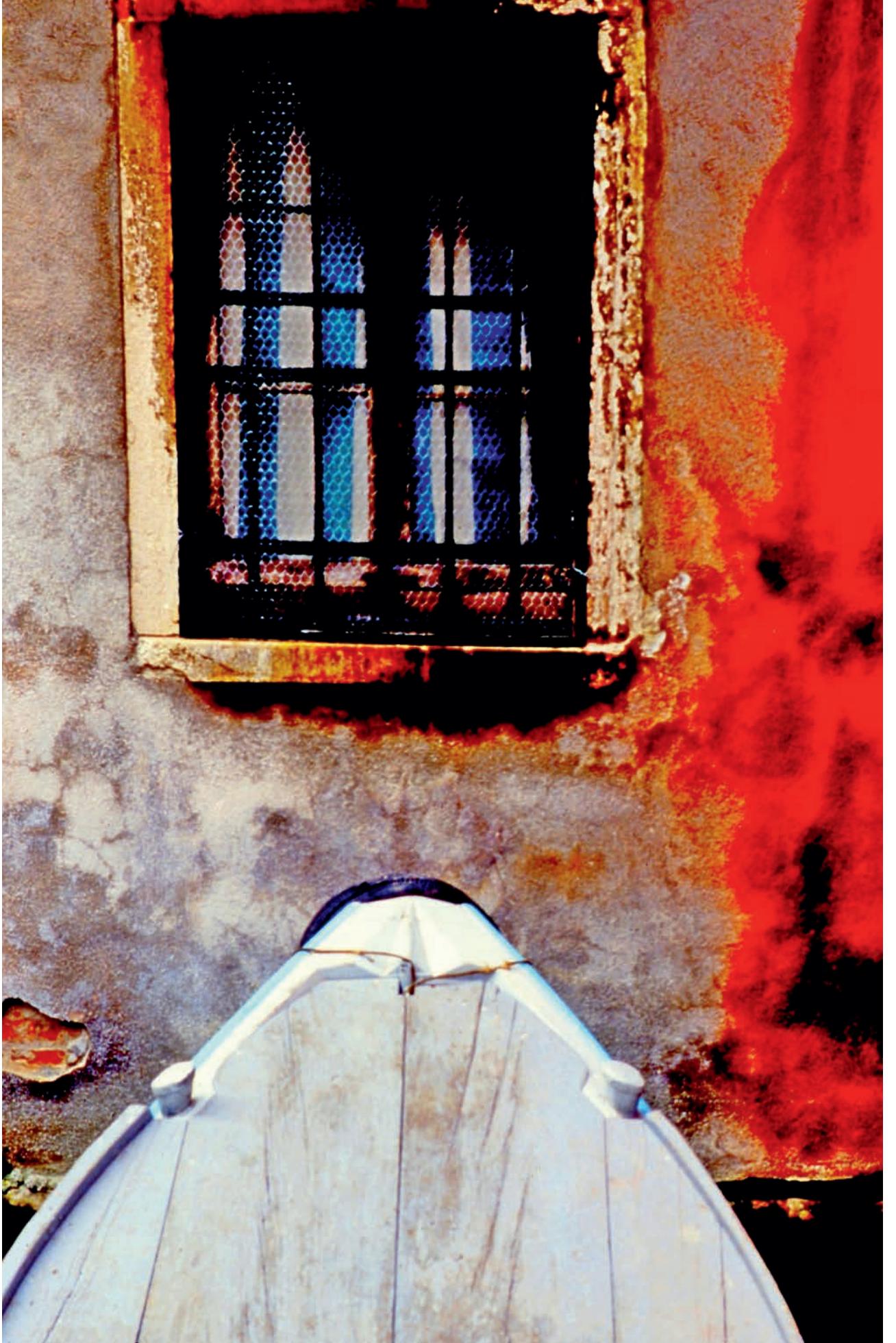






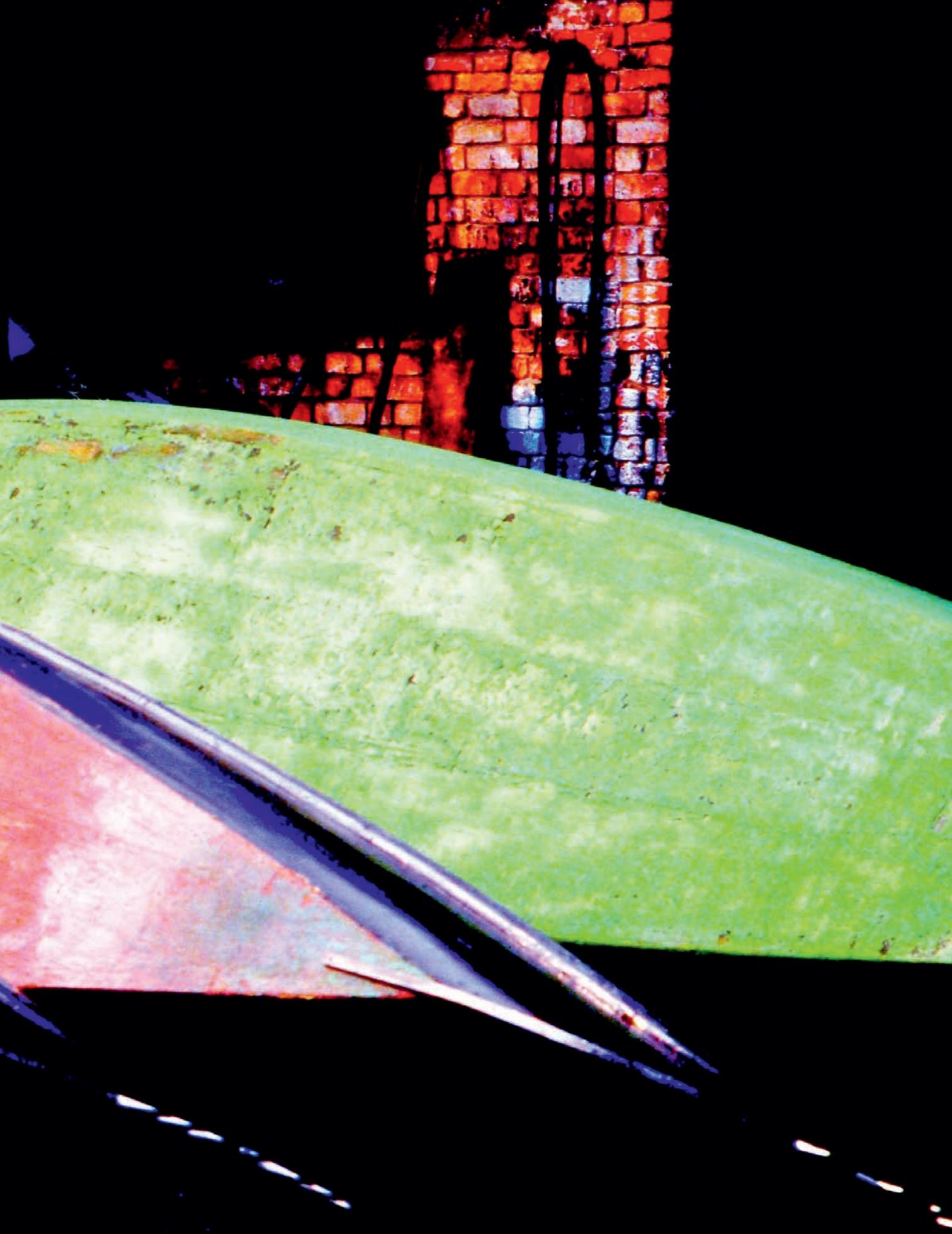






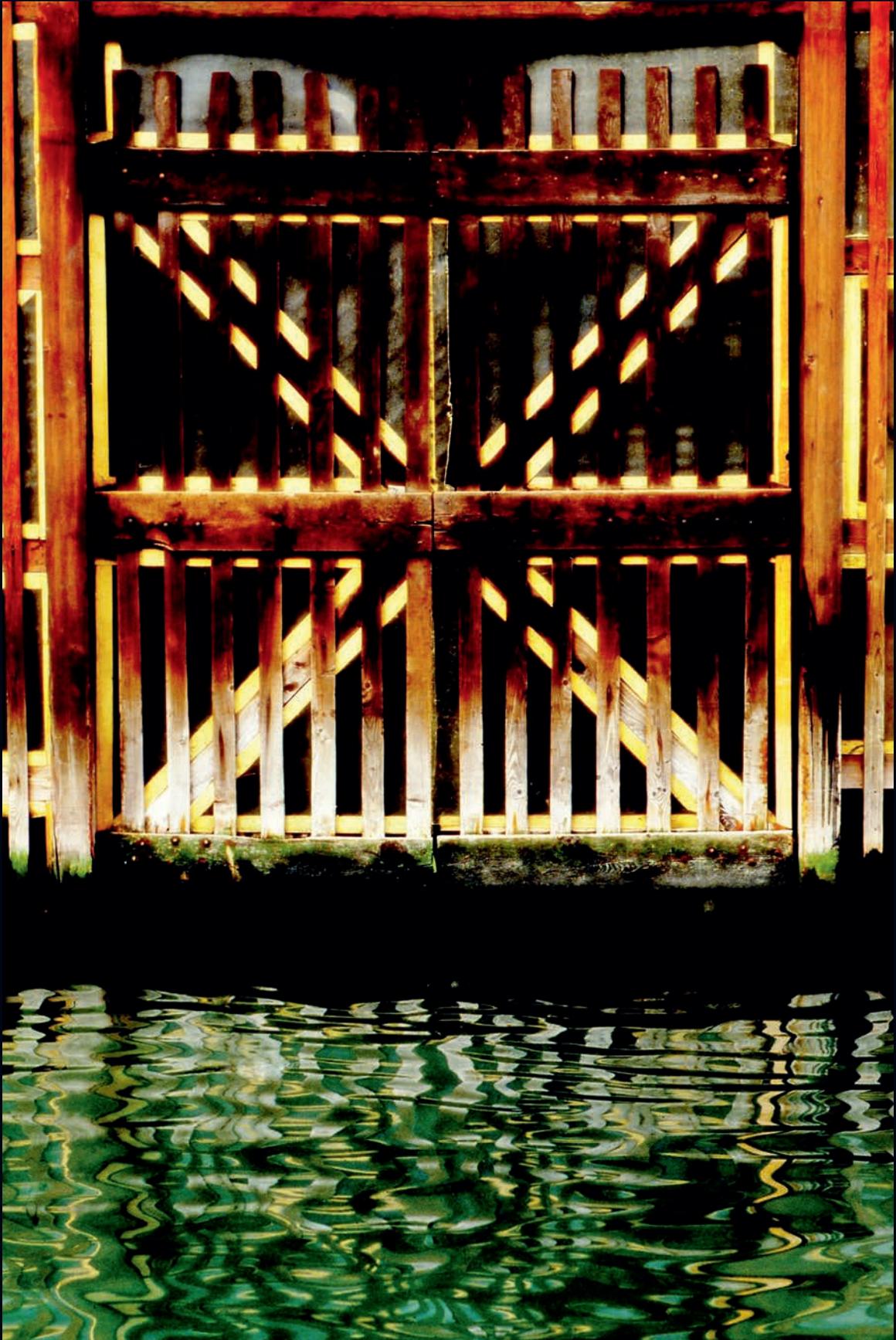


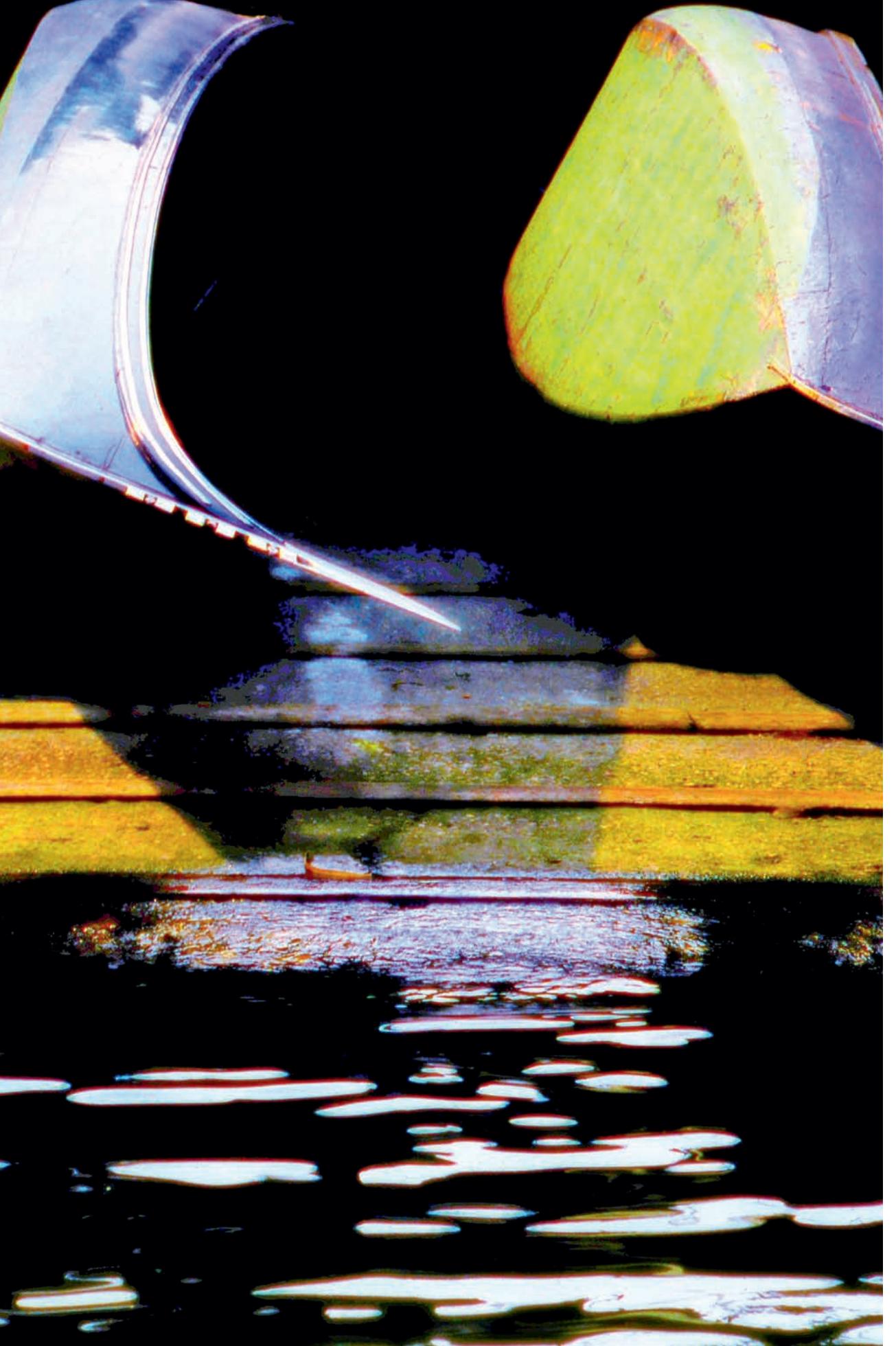


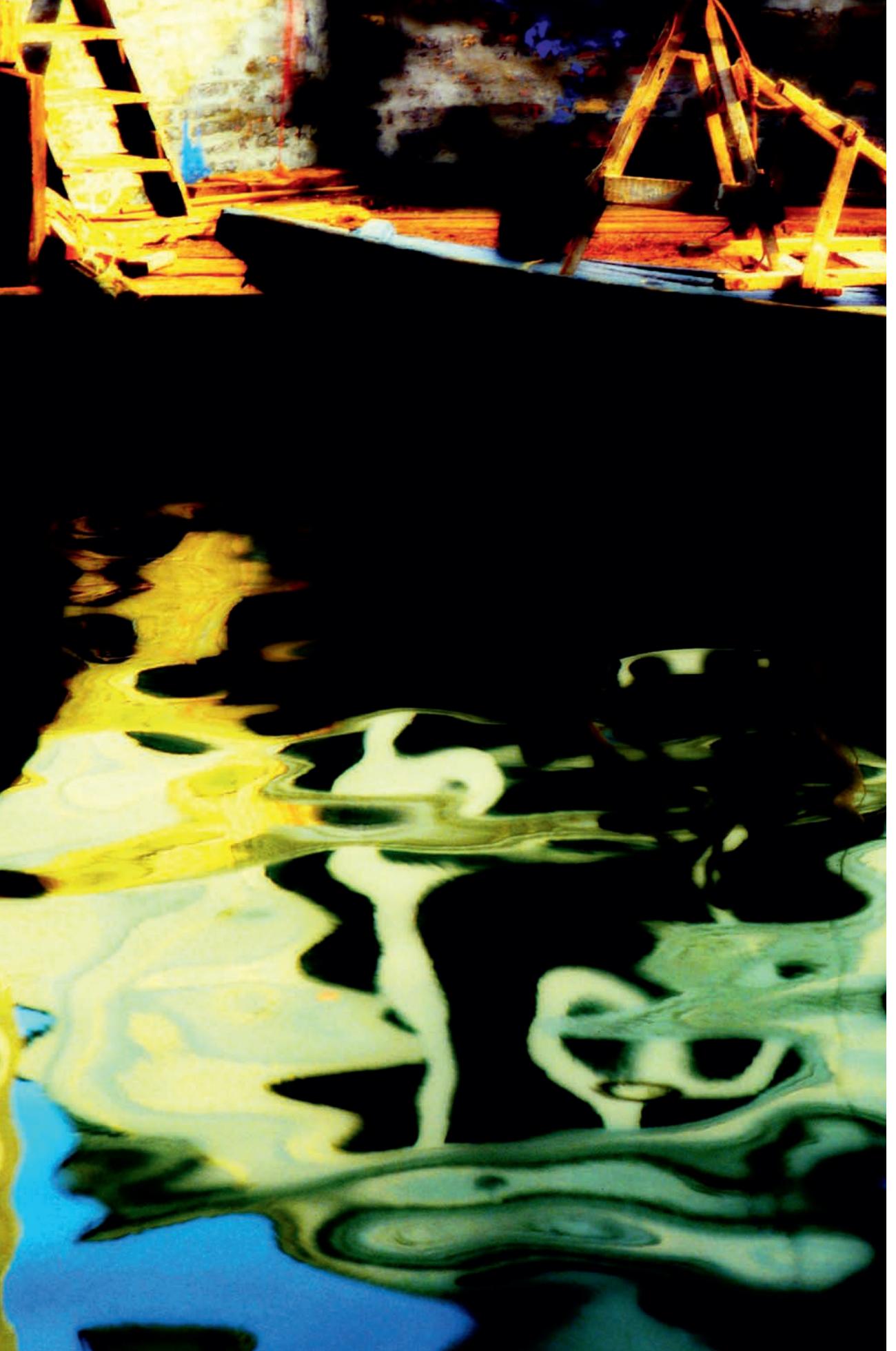


















Ripensando Venezia

di Daniela Simoni

“A Venezia s’impara a vedere e ascoltare l’invisibile e l’inaudibile, le pietre, i mattoni, lo scuro, l’acqua, la luce e le cose ci parlano” scriveva il musicista Luigi Nono. È questa la natura dell’incontro di Eriberto Guidi con la Serenissima: un gioco di seduzione sottile, un dialogo segreto condotto con sensibilità, commozione, empatia, visionarietà. Una sfida arditissima fotografare, dipingere o scrivere su Venezia: da secoli la città sospesa tra aria ed acqua, con le sue candide facciate palladiane, i fatiscanti palazzi gotici consunti dalla salsedine ed il loro mobile riflesso, la dimensione di sogno e il senso del tempo inesorabilmente passato, l’antica gloria e la percezione sottile ma acuta della decadenza hanno ispirato artisti, musicisti, letterati, da Turner a Wagner, da Sargent a Thomas Mann, da D’Annunzio a Brodskij. La fotografia, fin dai suoi primordi, ha rivolto il suo obiettivo sulla città: già nel Settecento Canaletto usava per le sue grandiose vedute della Piazza o del Bacino di San Marco la camera ottica, e più tardi, dall’Ottocento in poi, quando la fotografia ha ereditato dalla pittura il compito di riprodurre la realtà, campi, campielli, ponti, isolette, canali sono diventati i vocaboli di un linguaggio stereotipato che descrive le peculiarità della città lagunare. Da Paolo Monti a Fulvio Roiter, i grandi fotografi del Novecento hanno interpretato Venezia, cogliendo spesso aspetti “minori”. Venezia è la città dell’incontro: nelle “rughe” o nelle “calli” si concede per intensi, significativi frammenti a chi con sguardo appassionato ha voglia di osservarla, di volgere il capo verso l’alto per scoprire una lunetta scolpita, il traforo di una bifora, le sfumature di un intonaco abraso.

Eriberto Guidi si è immerso nella città lasciandosi guidare, cogliendo particolari pregnanti come la superba colonna con il leone in Piazzetta S. Marco inquadrata dal porticato della Libreria Sansoviniana in un poderoso controluce, o lo scorcio nel cortile del Palazzo Ducale della facciata orientale, fastosa costruzione rinascimentale con reminiscenze gotiche, o ancora la pavimentazione a losanghe marmoree di fronte alla chiesa di S. Giorgio Maggiore, o il riflesso, come un’apparizione, delle Procuratie Vecchie in Piazza San Marco sulla vetrina del Caffè Florian, o ancora la tenda rossa che apre teatralmente l’infilata di arcate della Pescheria a Rialto, o la folla di gondole in Bacino Orseolo o il ricovero delle imbarcazioni nello squero di San Trovaso... È il mio occhio di veneziana che mi svela immediatamente l’identità di quei frammenti, contestualizzandoli: non è questo però il piano su cui si pongono le immagini veneziane di Eriberto Guidi, che hanno come *fil rouge* la trasfigurazione del dato reale in pura suggestione. Come quando ritrae i “campi quadrati” delle sue colline marchigiane, il fotografo domina la composizione attraverso uno straordinario *esprit de géométrie*: le arcate dei ponti si contrappongono alla verticalità delle briccole, la linearità di una fondamenta è sottolineata dalla modularità della balaustra in ferro che riecheggia le ante rettangolari di una porta scrostata nello sfondo; la finestra con la grata geometrica fa da contrappunto alla chiara prua di una barca.

Ma sono la luce ed il colore che esaltati, interpretati da Guidi creano un effetto straniante, di assoluta modernità, conferendo a queste immagini una valenza evidentemente pittorica, quasi di matrice espressionista. L'approdo di Eriberto al colore è storia recente: dopo decenni di rigoroso bianco e nero, ha acceso i suoi grafici paesaggi marchigiani intervenendo sui negativi esaltandone i valori atmosferici, le declinazioni luministiche nelle varie ore del giorno e nelle diverse stagioni, oppure colorando direttamente con le mani le stampe, con le tinte più ardite della sua scatola di pastelli *Caran d'Ache*. E ora Venezia, la cui cultura artistica è, per la natura del luogo e per la ricca stratificazione storica, indissolubilmente legata al rapporto luce-colore. Il DNA pittorico della città lagunare è indelebilmente segnato dalla brillantezza cromatica e dalla preziosità bizantina dell'oro del tappeto musivo che "smaterializza" le volte monumentali della basilica di San Marco: quello spazio metafisico ha la stessa suggestiva evanescenza delle aeree trame gotiche di Palazzo Ducale o della Ca' d'Oro. È proprio Gentile da Fabriano che agli inizi del Quattrocento importa in città il suo raffinato stile tardogotico, le sue dorature incise con segno calligrafico, le trasparenze cangianti, i racconti visivi animati da un fremito proto-rinascimentale, rinnovando le tradizioni decorative locali.

La pittura veneziana del Rinascimento, influenzata dall'arte fiamminga, esalta nei dipinti di Giovanni Bellini ancora una volta i valori cromatici e luministici, che matureranno poi nella pittura tonale di Giorgione, nei sensuali, materici rossi di Tiziano, nell'allucinata linea-luce di Tintoretto, nella luminosa tavolozza di Veronese fino all'apoteosi scenografica, agli sfondamenti aerei di Tiepolo. Definita da Monet "impressionismo in pietra", Venezia nell'Ottocento recupera la sua tradizione pittorica con la vena realistica di Ciardi, Nono, Favretto. Dalle icone bizantine ai ricercati tessuti di *Fortuny*, tutta la civiltà del colore veneziana è racchiusa nei cromatismi accesi, saturi delle fotografie di Eriberto, con prevalenza di rossi e azzurri che esprimono il suo sentire, la percezione del luogo, ciò che rimane sulla stampa di un sogno... Il colore è per il fotografo marchigiano - per riprendere il riferimento a Pascal - il *medium* dell'*esprit de finesse* che rimanda anche alla suggestione musicale che l'atmosfera della città gli suscita: Friedrich Nietzsche, in *Ecce Homo* nel 1888 scriveva: "Se dovessi cercare una parola che sostituisce 'musica' potrei pensare soltanto a Venezia". Nella fresca luminosità e nelle intense campiture cromatiche, nel tramonto incandescente con cui si apre il volume e nel trascolorare roseo delle nubi dell'immagine di commiato, riecheggiano le note di Vivaldi, vera passione musicale di Guidi. Un'esperienza sinestetica dunque, che coinvolge tutti i sensi e l'anima, rimandando a una "città invisibile" evocata attraverso frammenti giocati sul dualismo realtà-riflesso, esterno-interno, sul contrappunto materico e cromatico.

Le "pietre di Venezia", di cui Ruskin percepiva il fascino e il declino, definendo la città "un fantasma sulle sabbie del mare", negli occhi di Guidi assurgono a nuova vita: le macchie e le abrasioni sui muri diventano significativi segni grafici, il movimento dell'acqua crea sfondi surreali, le barche adagate a riva con i loro cromatismi fluorescenti acquisiscono quasi un sapore pop... nel sogno, tutto può accadere.

Sommario

- 5 Prefazione
Galliano Crinella
- 7 *Nel dedalo*
Eugenio De Signoribus
(*appunti per la foto-pittura di Eriberto Guidi, giugno 2014*)
- 9 *Opere fotografiche*
Eriberto Guidi
- 61 Postfazione
Ripensando Venezia
Daniela Simoni

Finito di stampare nel mese di settembre 2014
presso l'industria grafica Tecnostampa di Loreto